

DOSSIER
ALLARMEINFANZIA

**L'ISOLA
CHE NON CI SARÀ**

*La mappa delle opportunità
rubate ai bambini italiani
e alcune proposte per cominciare
a restituire loro un futuro.*

ALLARMEINFANZIA.IT



Save the Children
Italia ONLUS

Il dossier è stato realizzato in occasione di "**ALLARMEINFANZIA**",
la campagna di **Save the Children** in aiuto dei bambini a rischio in Italia.

Dossier a cura di:
Giulio Cederna
Matteo Rebesani

Elaborazione Mappe G.I.S.
Massimo Paone
Antonio Natale

Mappe:
TeamDev



Save the Children

Italia ONLUS

Via Volturno, 58 – 00185 Roma

tel + 39 06 4807001

fax + 39 06 48070039

info@savethechildren.it

www.savethechildren.it

INDICE

Premessa	3
1. (Dis)investire sul futuro	5
2. Povero futuro	8
3. (In)capacità di futuro	11
4. (Dis)occupare il futuro	14
5. L'isola che non ci sarà: cartogramma delle opportunità rubate ai bambini	17
6. La penisola che non ci sarà: rubare il futuro ai bambini vuol dire rubarlo a tutto il Paese	21
7. Capitan Uncino e l'identikit dei ladri di futuro	22
8. Ritorno al futuro: alcune proposte per combattere le povertà e restituire ai bambini la fiducia nel cambiamento	25
APPENDICE	28

Peter Pan non è tanto vecchio quanto si potrebbe credere. Il vero è che egli ha sempre la stessa età, cosicché l'esser egli esistito anche ai tempi che la vostra mamma e la vostra nonna eran bimbe, non vuol dir proprio nulla. Egli ha solo una settimana di età e nonostante sia nato tanto e tanto tempo fa, non ha mai avuto un compleanno né c'è la minima speranza che sia mai per averne uno. La ragione ne è che egli scappò da essere una creatura umana quando aveva sette giorni; scappò per la finestra e rivolò addietro nei giardini di Kensington. Se voi pensate che egli sia il solo bambino che abbia voluto scappare, ciò mostra solo quanto completamente abbiate dimenticato gli stessi vostri primi giorni.

James Matthew Barrie

*È nell'ordine delle cose che il mondo di ieri sfumi.
Che si provi nei suoi confronti una certa nostalgia è ugualmente nell'ordine delle cose.
Della scomparsa del passato ci si consola facilmente;
è dalla scomparsa del futuro che non ci si riprende.*

Amin Malouf

PREMESSA

Non c'è e non ci sarà, a meno di radicali inversioni di rotta, un futuro per i bambini italiani¹. Come moderni Peter Pan, anche loro sembrano destinati a rimanere *eternamente giovani*, ma questa volta non in base a una scelta: a differenza del piccolo eroe di James M. Barrie, non potremo attribuire loro piani di fuga dal pianeta degli adulti, né la pretesa di rimanere bambini. Tantomeno potremo accusarli di avere la testa tra le nuvole o di non saper distinguere la realtà dalle favole.

Analizzando la situazione dei minori italiani, il problema pare un altro, di segno radicalmente opposto: sono i grandi a ostacolare le loro possibilità di crescita, a volerli mantenere bambini, negando loro strumenti e opportunità per raggiungere una piena autonomia. Né d'altra parte si scorgono isole magiche dove i moderni Peter Pan possano trovare rifugio. Anche *il paese che non c'è* - il paesaggio dell'immaginazione - sembra assomigliare in maniera sinistra al paese reale, un luogo evanescente dove, pirati a parte, per i più giovani c'è poco o niente. Le speranze, le ambizioni, le motivazioni, la capacità stessa di sognare un futuro da parte delle nuove generazioni, agonizzano sotto il peso della crisi e della paura del domani. Se si continua di questo passo quel poco che resta dell'isola è destinato a inabissarsi in fretta, insieme al motore stesso dello sviluppo.

Per capire quanto grave sia la situazione e urgente porvi rimedio, Save the Children ha passato in rassegna i principali indicatori europei con l'obiettivo di realizzare un indicatore sintetico delle opportunità dei bambini e dei ragazzi italiani. La convinzione che sorregge la presente ricerca è che per *povertà di futuro* (così come per la povertà tout court) sia lecito intendere un fenomeno multidimensionale determinato da un insieme articolato di fattori. A partire dai dati disponibili e senza alcuna, e impossibile, pretesa di esaustività, la presente ricerca ne ha individuati quattro:

- la debolezza della spesa per la protezione dell'infanzia e per l'istruzione
- la povertà materiale
- la povertà d'istruzione
- il fallimento dell'alta formazione e l'assenza di sbocchi professionali.

Save the Children ha quindi selezionato tre indicatori per ciascuna dimensione e li ha elaborati con l'ausilio del GIS, un sistema informativo che consente di geo-referenziare i dati, creare mappe e grafici, leggendo in maniera simultanea, riassuntiva e comparativa le informazioni di base. Mappe e grafici così generati ci hanno permesso di fornire - con l'aiuto di dati ampiamente utilizzati a livello internazionale, confrontabili tra loro perché provenienti dallo stesso set di dati² e il più possibile aggiornati³ - una prima lettura indicativa delle chance di futuro dei bambini italiani in relazione a quelle dei loro coetanei europei. Un'immagine cartografica sintetica del furto commesso ai loro danni.

¹ Per bambini e adolescenti italiani si intendono tutti i bambini che vivono nel nostro paese, inclusi i minori di seconda generazione (quasi un milione) nati nel nostro paese da genitori stranieri o arrivati qui da piccoli, cui la normativa vigente non riconosce la cittadinanza.

² 11 indicatori su 12 sono stati elaborati da Eurostat, 1 solo indicatore proviene da Ocse-PISA.

³ Un solo indicatore è fermo al 2009 (il test PISA sulle capacità di lettura), 10 indicatori su 12 descrivono la situazione alla fine del 2011, quello riferito alla disoccupazione giovanile è riferito al quarto quadrimestre del 2012.

La mappa finale è stata realizzata in due fasi: 1) i 12 indicatori selezionati sono stati raggruppati in 4 ambiti principali (vedi sopra). La combinazione dei dati ha permesso la realizzazione di un grafico e di una mappa per ogni dimensione. Le diverse colorazioni della mappa, a indicare un maggiore o minore livello di disconnessione dal futuro, sono state attribuite a partire dal calcolo combinato non ponderato⁴ delle posizioni in classifica dei paesi rispetto a ciascun indicatore. 2) La classifica finale dei paesi europei in relazione a tutti e dodici gli indicatori ha infine portato alla realizzazione di un indicatore sintetico e quindi di un cartogramma contiguo che offre una prima visione d'insieme, certamente non esaustiva, della perdita di terreno (e di opportunità) dei bambini italiani nel quadro europeo all'inizio del 2013.

⁴ La ricerca considera gli indicatori selezionati di pari importanza descrittiva dei 4 ambiti presi in esame.

1. (DIS)INVESTIRE SUL FUTURO

L'Italia spende troppo poco per la protezione sociale dei bambini e l'istruzione

SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE FAMIGLIA E MINORI - (% PIL)		SPESA PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA (% PIL)		SPESA PER LA SCUOLA SECONDARIA (% PIL)				
1°	DANIMARCA	5,3	1°	DANIMARCA	3,9	1°	FINLANDIA	2,9
2°	LUSSEMB.	3,8	2°	CIPRO	2,4	2°	REP. CECA	2,7
3°	IRLANDA	2,9	3°	SLOVENIA	2,3	3°	CIPRO	2,5
4°	FINLANDIA	2,8	4°	ESTONIA	2,2	4°	LITUANIA	2,5
5°	SVEZIA	2,6	5°	IRLANDA	2,0	5°	AUSTRIA	2,5
18°	ITALIA⁵	1,1	9°	ITALIA	1,5	7°	ITALIA	1,9
19°	GRECIA	0,7	11°	FINLANDIA	1,3	9°	SPAGNA	1,7
20°	LETTONIA	0,7	12°	GERMANIA	1,1	10°	GRECIA	1,6
			13°	LITUANIA	0,9	11°	POLONIA	1,5
			14°	BULGARIA	0,7	12°	SVEZIA	1,3
			15°	REP. CECA	0,5			

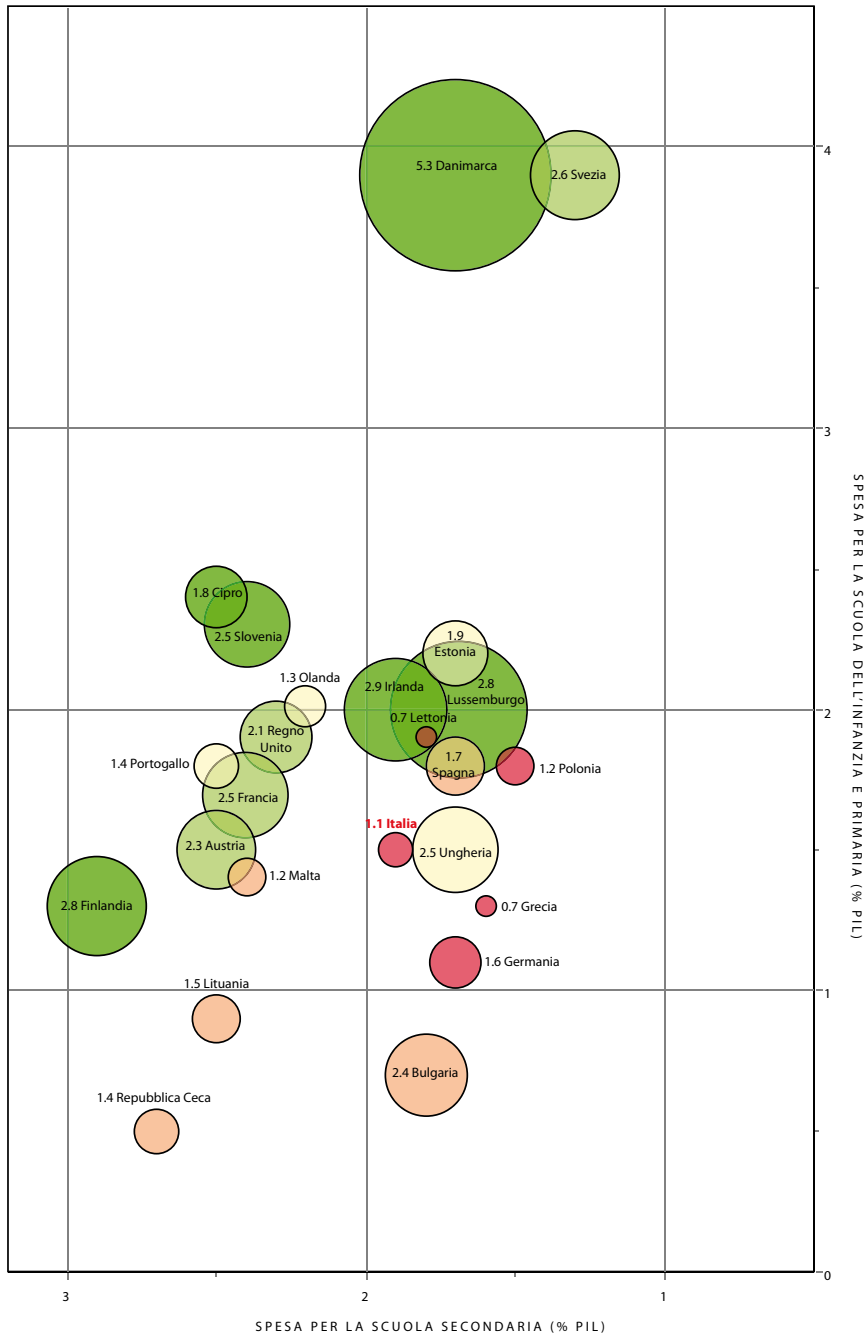
Se analizziamo i principali indicatori europei della spesa pubblica, ci accorgiamo quanto l'Italia investa poco nel suo futuro. Il totale della spesa italiana è di poco superiore alla media europea: nel 2011 ammontava al 49,9% del PIL contro una media UE27 del 49,1% (+0,8%). Anche il complesso della spesa per la protezione sociale sopravanza di quasi un punto la media europea (20,5 contro 19,6 UE27) collocando l'Italia al sesto posto subito dopo i paesi scandinavi (Danimarca, Finlandia, Svezia), l'Olanda e la Francia. Uno scostamento significativo rispetto agli standard si registra invece in relazione alla ripartizione di tale spesa per fasce d'età: l'Italia si colloca infatti al 1° posto in relazione all'intervento pubblico in favore delle età anziane e soltanto al 18° riguardo all'area famiglia-minori. Le pensioni assorbono circa i due terzi dell'investimento in protezione sociale contro il 50% della media dei paesi europei⁵, mentre alle famiglie con figli minori viene destinato appena l'1,1% del PIL, meno della metà di quanto accade in Francia, Austria e Inghilterra.

Osserviamo ora altre voci strategiche della spesa per la formazione del capitale umano: mentre per quanto riguarda la sanità, la spesa italiana è allineata a quella europea (7,4% contro 7,3% di UE27), nel campo dell'istruzione l'investimento del nostro paese fa registrare un -2,4% rispetto alla media. Se guardiamo la spesa per la scuola dell'infanzia e primaria e per la scuola secondaria il nostro paese si colloca al 9° (su 15) e al 7° posto (su 12)" (vedi nota 5), ma bisogna considerare che in questo caso l'indicatore prende in esame solo gli investimenti "formali", un dato che spiega le basse performance tedesche. Dulcis in fundo, l'Italia è penultima dopo la Grecia per quanto riguarda il sostegno alla formazione universitaria. Infine, calcolando insieme nel grafico e nell'apposita mappa i risultati dei tre principali indicatori individuati – spesa per l'area famiglia e minori e istruzione primaria e secondaria -, si può vedere come l'Italia si collochi agli ultimi posti dopo Grecia e Polonia.

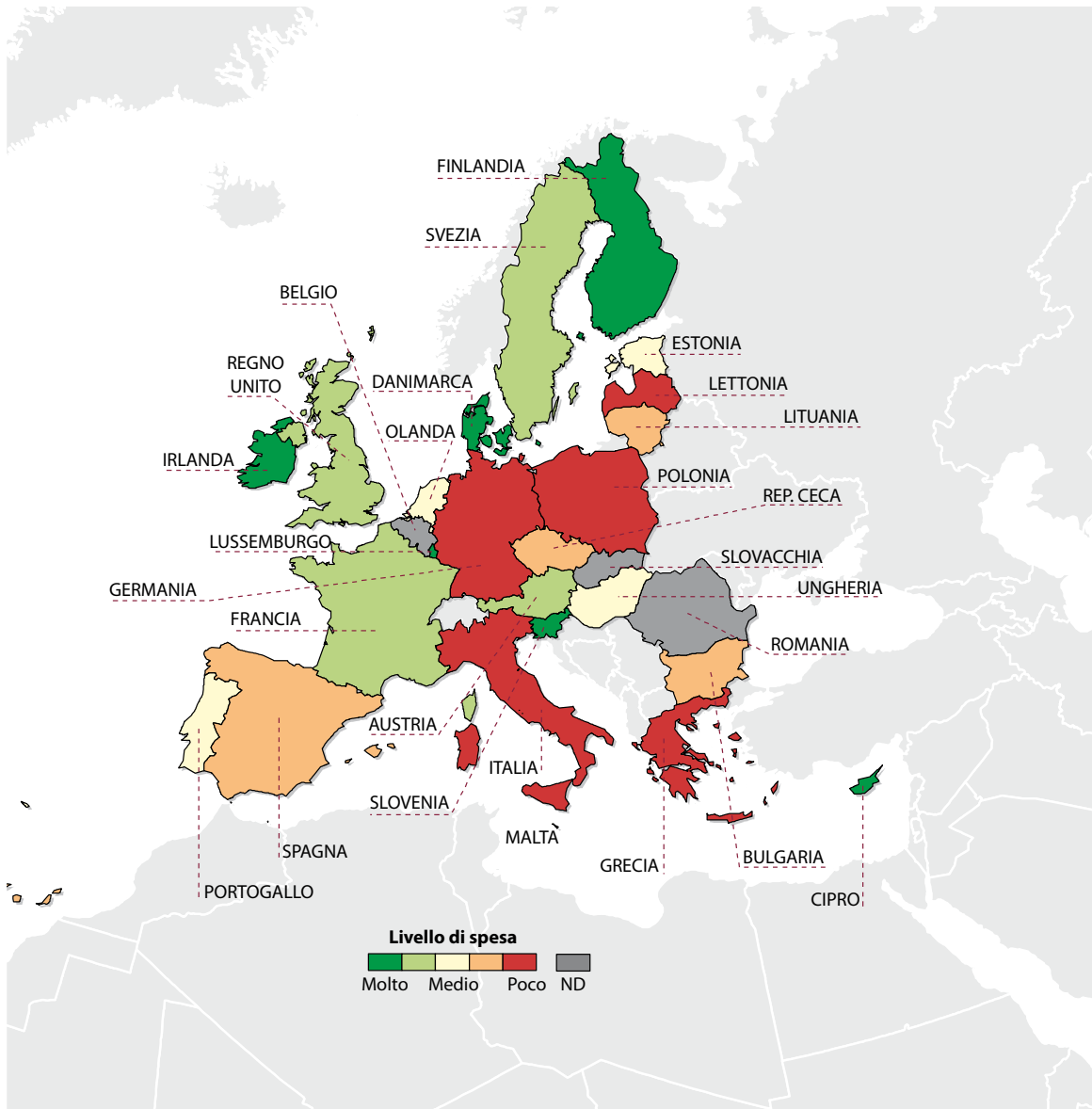
⁵ Il dato indica la posizione in classifica del "valore" e non del "paese". In altre parole può accadere che l'Italia abbia "davanti" a sé un numero maggiore di paesi che però esprimono valori equivalenti (ad esempio, nel campo dell'istruzione primaria 3 paesi spendono il 2% del PIL, eccetera: la spesa italiana dell'1,5% è al 9° posto, ma l'Italia ha 14 paesi davanti per % di spesa). Per la spesa nell'area famiglia minori l'Italia è al 18° posto ma sono 21 i paesi che investono una quota maggiore

⁶ Nel 2011 la spesa per le età anziane era del 13,8% contro il 13,5% della Francia e il 9,6% della Germania, l'unico paese europeo con un indice di vecchiaia superiore al nostro.

DIMENSIONE PROPORZIONALE ALLA SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE - FAMIGLIA E MINORI (% PIL)



MAPPA 1: *Livello di spesa per i minori calcolando la spesa sociale per l'area famiglia e minori e spesa per la scuola di infanzia, primaria e secondaria. Elaborazione su dati Eurostat, 2011.*



2. POVERO FUTURO

Bambini e adolescenti italiani tra i più colpiti da povertà, deprivazione e sovraffollamento abitativo

UNDER 6 - A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (AROEPE)			UNDER 18 DEPRIVAZIONE MATERIALE			UNDER 18 SOVRAFFOLLAMENTO ABITATIVO		
26°	BULGARIA	49,1	26°	BULGARIA	60,4	26°	ROMANIA	70,1
25°	ROMANIA	47,6	25°	ROMANIA	55,2	25°	UNGHERIA	66,7
24°	LETTONIA	41,1	24°	LETTONIA	50	24°	BULGARIA	63,1
23°	UNGHERIA	36,8	23°	UNGHERIA	49,8	23°	POLONIA	59,8
22°	IRLANDA	31	22°	CIPRO	32,8	22°	LETTONIA	59,5
21°	ITALIA	28,9	16°	ITALIA	23,7	20°	ITALIA	36,5
5°	SVEZIA	17,3	5°	FINLANDIA	9	5°	FINLANDIA	5,8
4°	REP. CECA	16,9	4°	DANIMARCA	8,5	4°	IRLANDA	5,4
3°	OLANDA	16,8	3°	OLANDA	7,3	3°	BELGIO	4
2°	SLOVENIA	16,6	2°	LUSSEMB.	5,3	2°	CIPRO	3,9
1°	DANIMARCA	12,4	1°	SVEZIA	5,2	1°	OLANDA	1,6

Il secondo set di indicatori osserva da vicino la minaccia portata al futuro dei nostri bambini dalla povertà economica, una condizione che i più piccoli ereditano per semplice appartenenza familiare e ancor prima di aver operato qualsiasi scelta. Una condizione che, in un paese segnato da una conclamata immobilità sociale, rischia di pesare come un macigno sulle scelte e sulle opportunità di futuro delle nuove generazioni.

Da anni tutti gli indicatori europei mostrano la sofferenza economica in cui versano le famiglie con minori. L'Italia, ad esempio, si colloca ai vertici nella speciale classifica dei bambini sotto i 6 anni a rischio di povertà ed esclusione sociale (AROEPE, *At risk of poverty or social exclusion*), l'indicatore di povertà più completo e attendibile a livello europeo perché costruito dall'incrocio di tre variabili: 1) la povertà di reddito⁷; 2) la bassa intensità di lavoro; 3) la severa deprivazione familiare. Secondo tale indicatore, ben il 28,9% dei bambini nei primi e più critici 5 anni di vita e il 32,2% dei minori di 18 anni (uno su tre) sarebbero in questa condizione, una quota notevolmente superiore alla media europea (rispettivamente di 8 e 5 punti percentuali). Maggiori livelli di povertà si registrano soltanto in alcuni paesi dell'Europa orientale, in Irlanda e Grecia. Da notare che i bambini e i ragazzi a rischio povertà e di esclusione sociale sarebbero cresciuti di 4 punti tra il 2010 e il 2011.

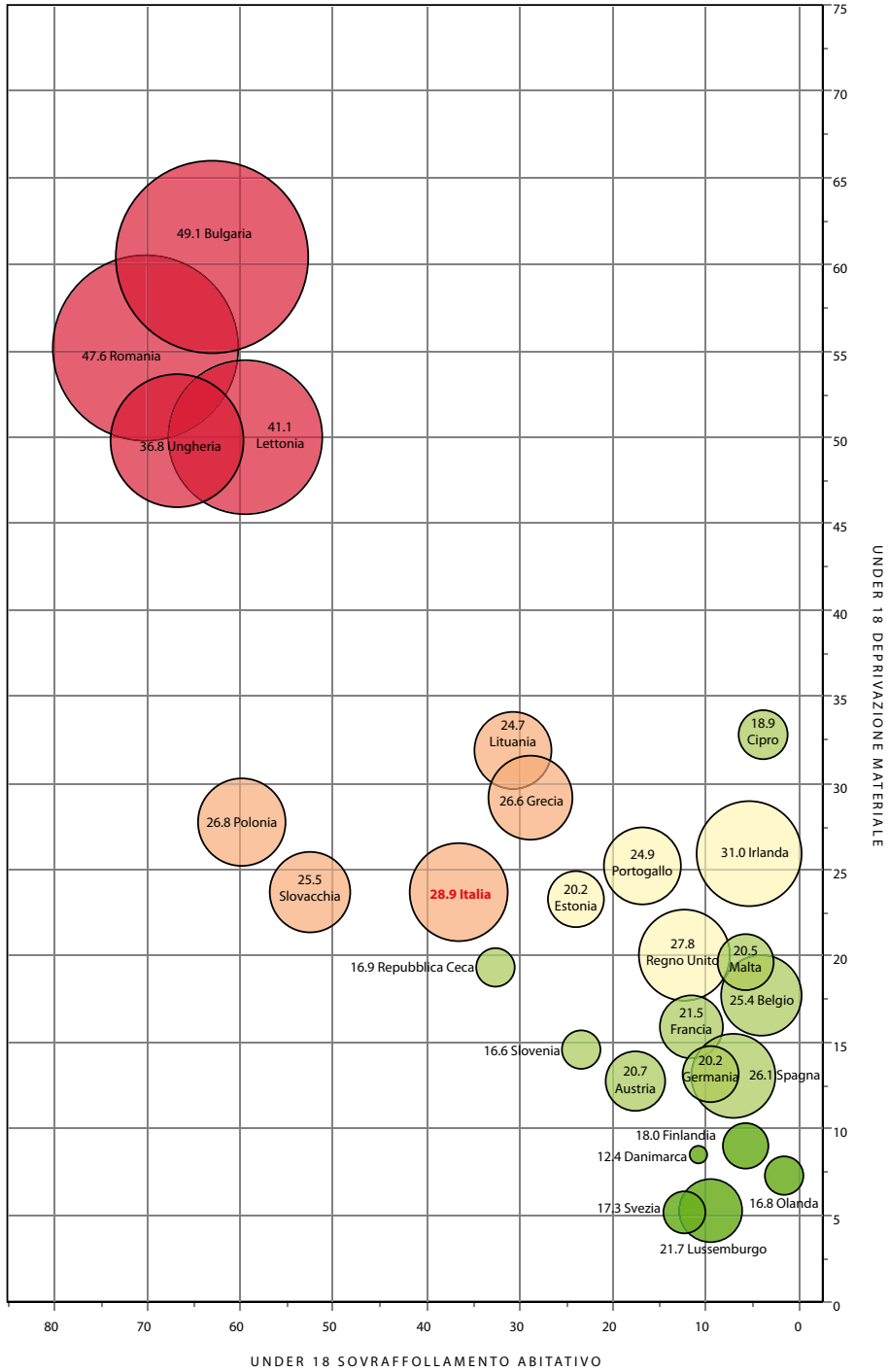
Una crescita di 8 punti in 7 anni ha interessato anche la percentuale dei minori sotto i 18 anni in situazioni di deprivazione materiale, passata dal 15,9% del 2004 al 23,7% del 2011⁸. In questo caso, l'Italia fa segnare un tasso superiore di 3 punti alla media europea e si colloca al 16° posto tra i paesi messi peggio. Rispetto ai coetanei, lo spazio vitale di bambini e ragazzi italiani è ridotto anche in relazione all'ultimo indicatore preso in esame: ben il 36% di loro, oltre un ragazzo su tre, vive in condizioni di sovraffollamento abitativo.

Anche in questo caso, l'analisi combinata dei tre indicatori mostra la gravità della situazione italiana: come illustrano bene mappa e grafico, una maggiore esposizione dei bambini alle povertà materiali si rilevarebbe soltanto in Bulgaria, Romania, Ungheria, Lettonia e Polonia. La Grecia – ma i dati sono fermi al 2011 – presenterebbe livelli di povertà infantili analoghi a quelli italiani.

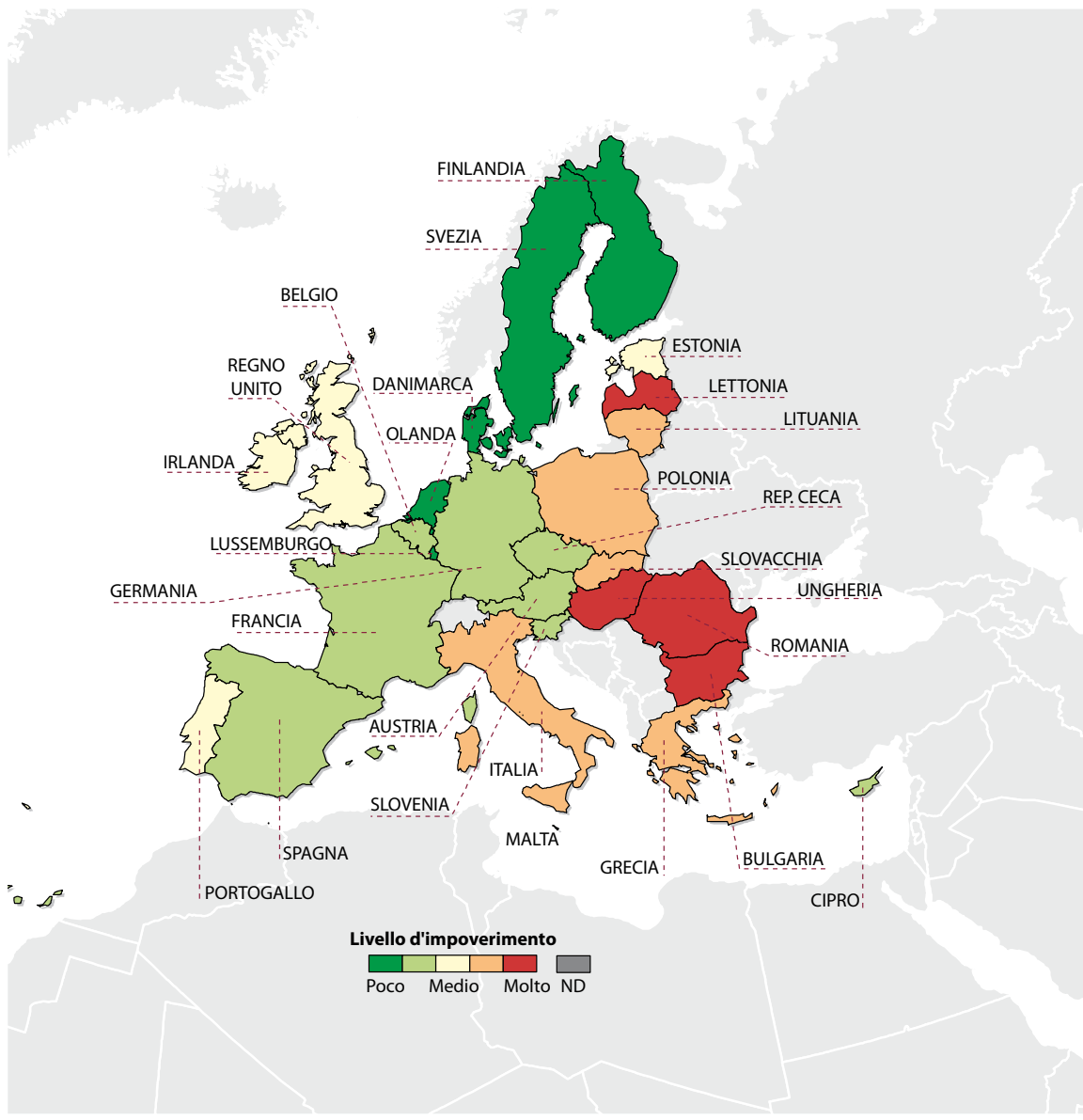
⁷ I nuclei familiari con entrate complessive inferiori al 60% del reddito nazionale medio equivalente, inclusi i trasferimenti sociali.

⁸ Quasi un bambino su quattro vive in famiglie costrette a privarsi di almeno tre dei seguenti servizi/beni: vacanze, riscaldamento, un piatto di carne ogni 2 giorni, televisione, lavatrice, macchina, telefono, spese inattese, mutuo o affitto.

DIMENSIONE PROPORZIONALE AL RISCHIO DI POVERTA' O ESCLUSIONE SOCIALE UNDER 6 (AROPE)



MAPPA 2: Livello di povertà materiali dei minori calcolando l'indice AROPE per i bambini sotto i 6 anni, il livello di deprivazione materiale e di sovraffollamento abitativo degli under 18. Elaborazione su dati Eurostat 2011.



3. (IN)CAPACITÀ DI FUTURO

Adolescenti e giovani italiani agli ultimi posti per competenze di lettura e conclusione del ciclo di istruzione superiore.

ALUNNI DI 15 ANNI CON BASSE CAPACITÀ DI LETTURA LIV. 1			GIOVANI 18-24 ANNI CON SOLA LICENZA MEDIA E NON PIÙ IN FORMAZIONE			GIOVANI 25-34 ANNI CON BASSO LIVELLO DI ISTRUZIONE			
23°	BULGARIA	41	27°	MALTA	33,5	25°	MALTA	53	
22°	ROMANIA	40,4	26°	SPAGNA	26,5	24°	PORTOG.	44,3	
21°	AUSTRIA	27,6	25°	PORTOG.	23,2	23°	SPAGNA	35,5	
20°	LUSSEMB.	26	24° ITALIA	18,2	22° ITALIA	28,7	21°	ROMANIA	23,9
19°	LITUANIA	24,4	23°	ROMANIA	32,8	21°	ROMANIA	23,9	
14° ITALIA	21		5°	LUSSEMB.	6,2	5°	FINLANDIA	9,8	
5°	DANIMARCA	15,2	4°	POLONIA	5,6	4°	SLOVENIA	6	
4°	POLONIA	15	3°	REP. SLOVACCA	5	3°	POLONIA	5,9	
3°	OLANDA	14,3	2°	REP. CECA	4,9	2°	REP. SLOVACCA	5,9	
2°	ESTONIA	13,3	1°	SLOVENIA	4,2	1°	REP. CECA	5,7	
1°	FINLANDIA	8,1							

In tutto il mondo l'istruzione è la chiave del progresso economico e sociale. Il principale strumento per liberare il futuro dalle gabbie del passato, ambendo a condizioni di vita migliori rispetto a quelle dei genitori e rompendo il circolo vizioso delle povertà.

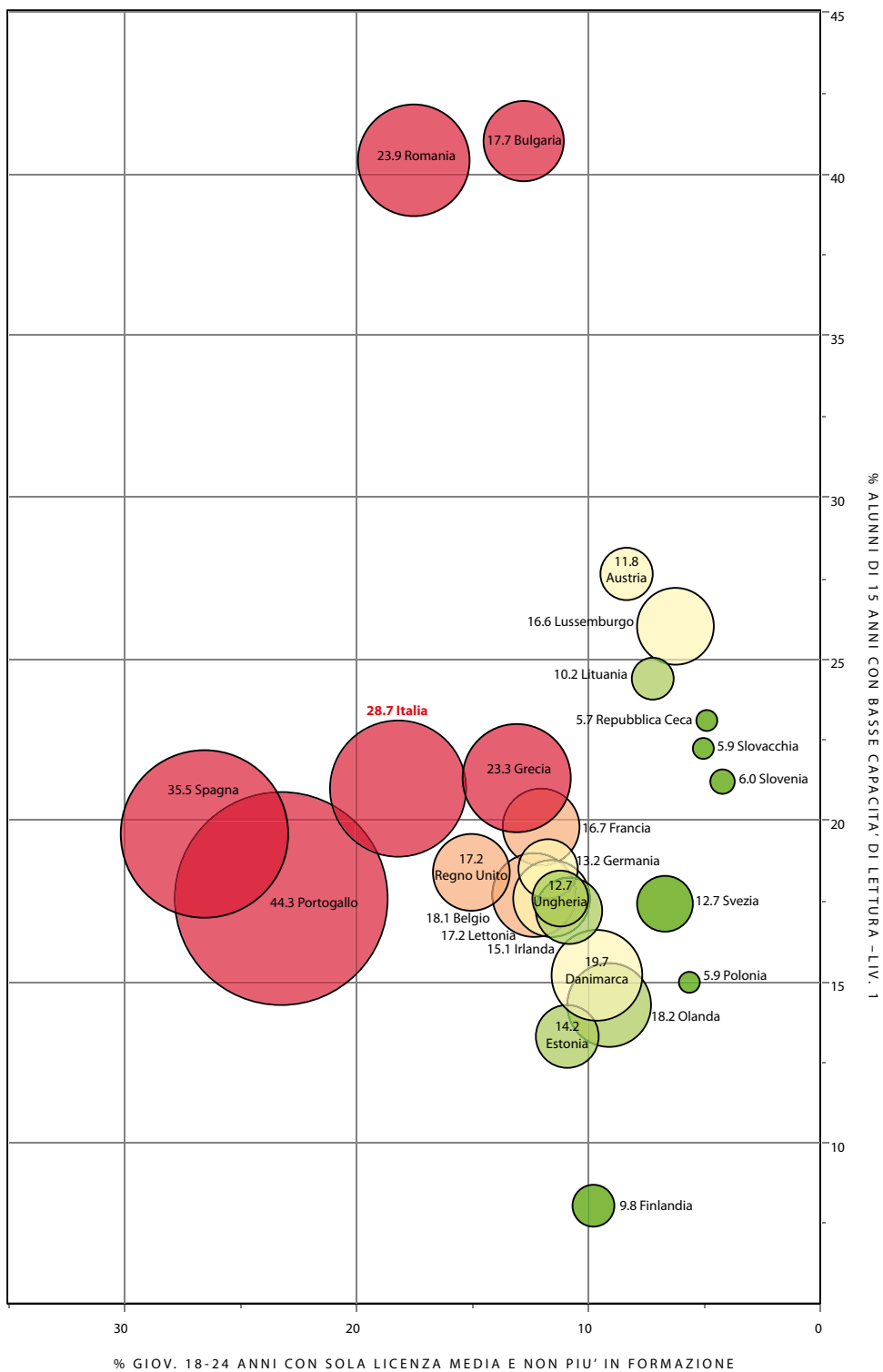
Eppure se prendiamo in esame tre importanti indicatori europei possiamo osservare, ancora una volta, che l'Italia annaspa. I test PISA ci dicono ad esempio che ben il 21% dei quindicenni mostrano scarse competenze di lettura (livello 1 o inferiore), il decimo peggior risultato a livello europeo.

Se i test sulle capacità dei bambini elaborati dall'Ocse sono di natura campionaria e devono essere accolti con cautela, le sistematiche rilevazioni dell'Istat sullo stato di salute delle forze lavoro non lasciano adito a dubbi. Grazie a queste indagini, sappiamo che in Italia quasi un giovane su 5 tra i 18 e i 24 anni (il 18,2%) è fermo alla sola licenza media, non svolge e non ha concluso altri percorsi di formazione professionale riconosciuti, non frequenta corsi scolastici né svolge attività formative. Un dato nazionale medio, l'indice comunemente utilizzato su scala europea per avere un'idea di massima del livello di dispersione scolastica, quasi doppio rispetto all'Obiettivo del 10% e in assoluto il quarto peggior risultato subito dopo Malta, Spagna e Portogallo.

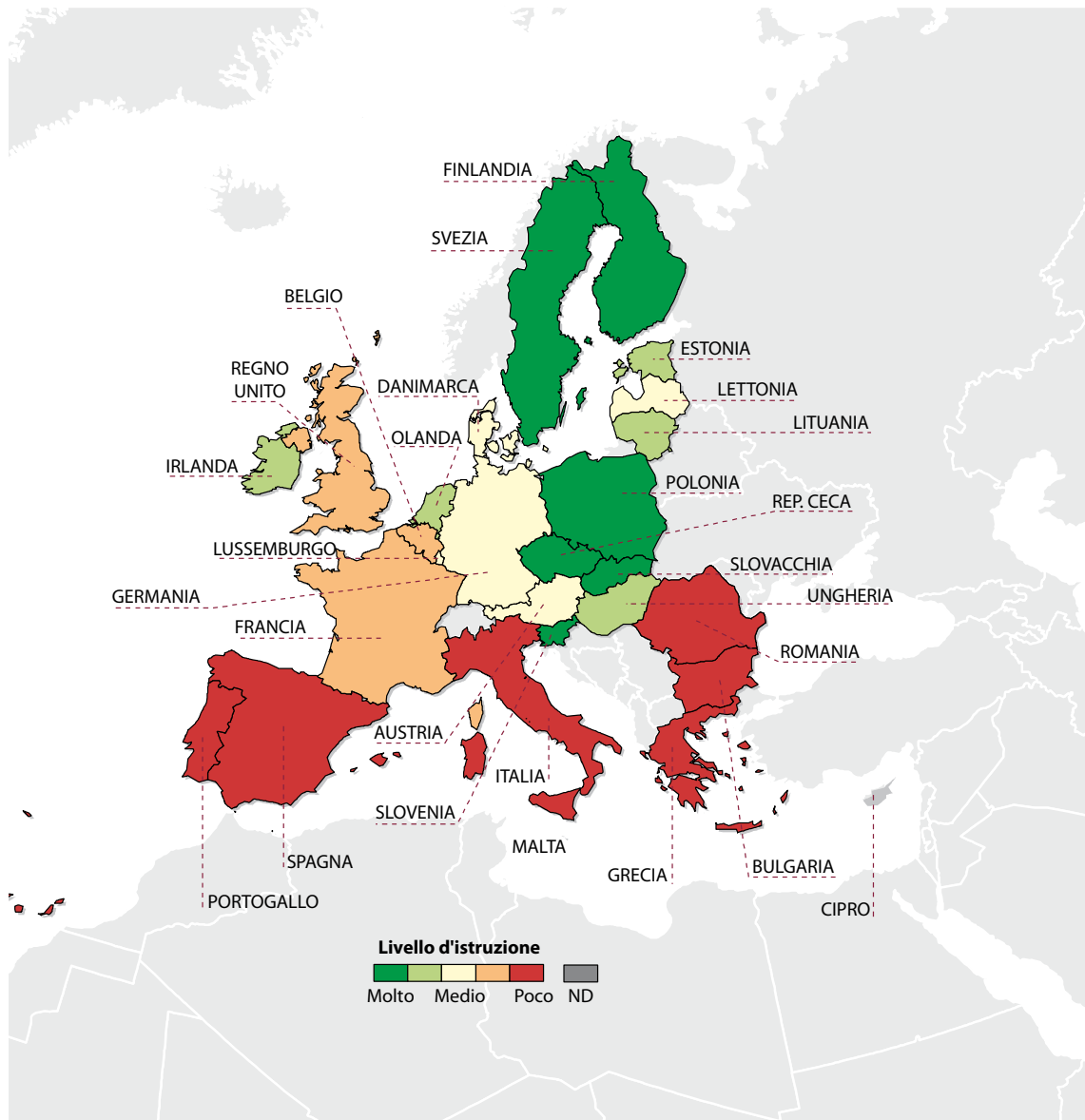
Una classifica quasi identica a quella che si registra nel segmento d'età immediatamente successivo, ovvero tra i 25 e 34enni con bassi titoli di studio e non più in formazione. Anche in questo caso l'Italia esibisce la quarta peggior prestazione in termini di capacità di futuro dopo Malta, Portogallo e Spagna, con quasi il 30% di giovani fermi alla licenza media e ridotte opportunità sul mercato del lavoro.

Se poi uniamo insieme questi tre indicatori, ci accorgiamo che in quanto "capacità" di futuro l'Italia arriva terzultima, preceduta soltanto da Romania e Spagna, e seguita a ruota da Bulgaria, Portogallo e Grecia.

DIMENSIONE PROPORZIONALE A % GIOV. 25-34 ANNI CON BASSO LIVELLO DI ISTRUZIONE



MAPPA 3: Livello di istruzione ottenuto calcolando la percentuale di *Early School Leavers*, di giovani con bassi titoli di studio, e di studenti di 15 anni con basse capacità di lettura. Elaborazione su dati Eurostat 2011 e PISA 2009.



4. (DIS)OCCUPARE IL FUTURO

La crisi dei 15-34 anni: non occupazione, disoccupazione, formazione universitaria ai minimi termini.

GIOVANI 15-34 ANNI NON OCCUPATI E NON IN FORMAZIONE			GIOVANI 30-34 ANNI TASSO DI LAUREATI			UNDER 25 ANNI TASSO DISOCCUPAZIONE GIOVANILE		
27°	GRECIA	29,3	25°	ITALIA	20,3	25°	GRECIA	58,4
26°	BULGARIA	25,4	24°	ROMANIA	20,4	24°	SPAGNA	55,2
25°	ITALIA	25,0	23°	MALTA	21,1	23°	PORTOG.	38,4
24°	SPAGNA	24,2	22°	REPUBBLICA SLOVACCA	23,4	22°	ITALIA	36,9
23°	IRLANDA	22,1	21°	REPUBBLICA CECA	23,8	21°	REP. SLOVACCA	35,1
5°	DANIMARCA	8,7	5°	FINLANDIA	46	5°	MALTA	14,5
4°	AUSTRIA	8,6	4°	CIPRO	46,2	4°	DANIMARCA	14,2
3°	LUSSEMB.	8,4	3°	SVEZIA	47,4	3°	OLANDA	9,8
2°	SVEZIA	8,3	2°	LUSSEMBURGO	48,2	2°	AUSTRIA	8,7
1°	OLANDA	7,5	1°	IRLANDA	49,7	1°	GERMANIA	7,9

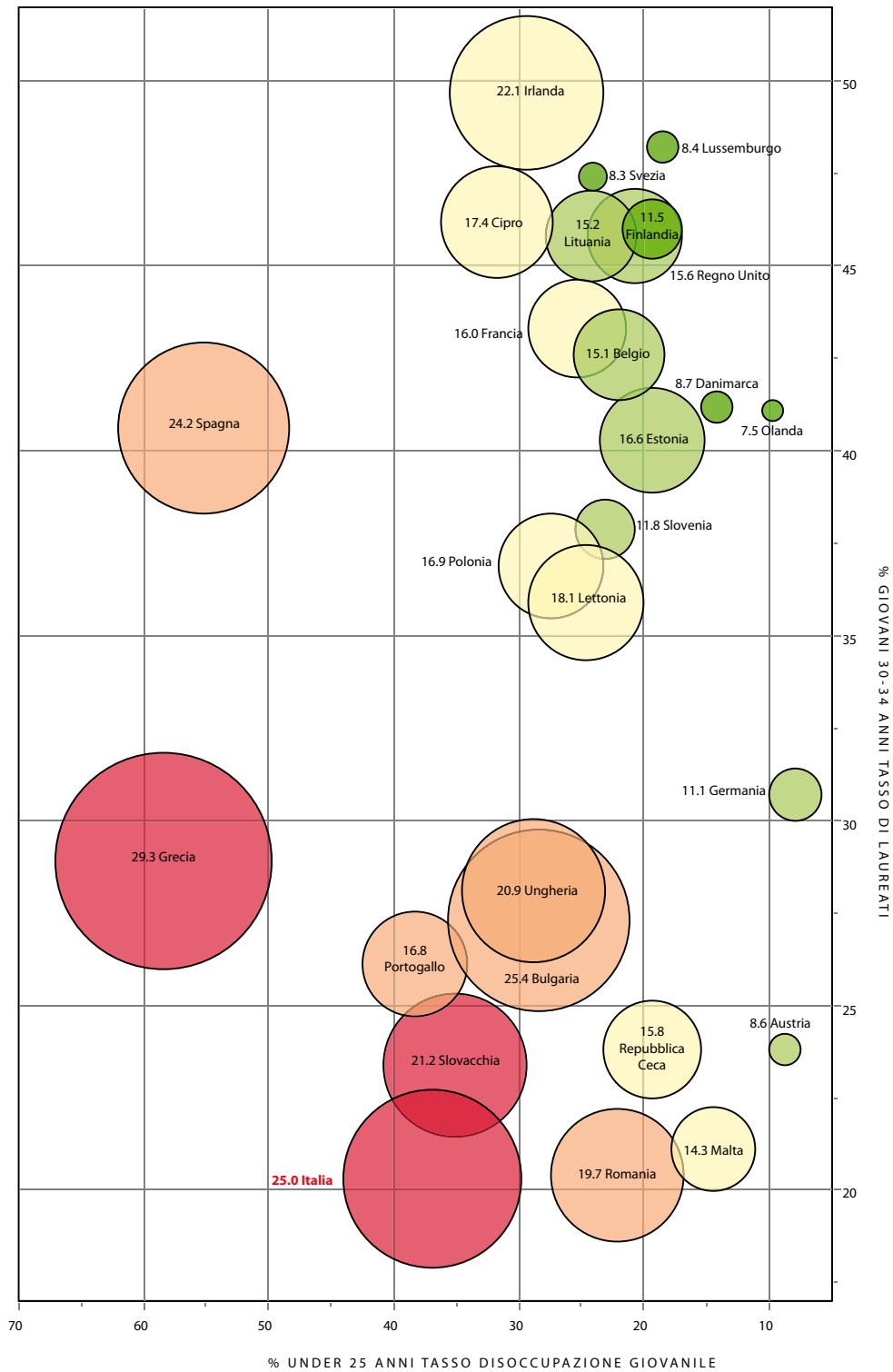
L'ultima serie di indicatori prende in esame l'età tra i 15 e i 34 anni, il periodo cruciale in cui si compiono le scommesse individuali e collettive, il domani delle nuove leve e dell'intero paese.

Il primo indicatore selezionato misura il disagio di chi si affaccia alla vita adulta in un paese segnato dagli effetti della recessione più grave degli ultimi decenni: in Italia nell'ultimo quadrimestre del 2012 la disoccupazione tra i giovani sotto i 25 anni riguarda ormai il 36,9% della popolazione, quarto peggior risultato su scala europea subito dopo Grecia, Spagna e Portogallo. Un quadro ulteriormente aggravato dalla perdita di capacità di futuro della formazione universitaria: basti pensare che tra i giovani laureati la disoccupazione è più che raddoppiata in meno di 10 anni, passando dal 15% del 2004 al 33,3% del 2012.

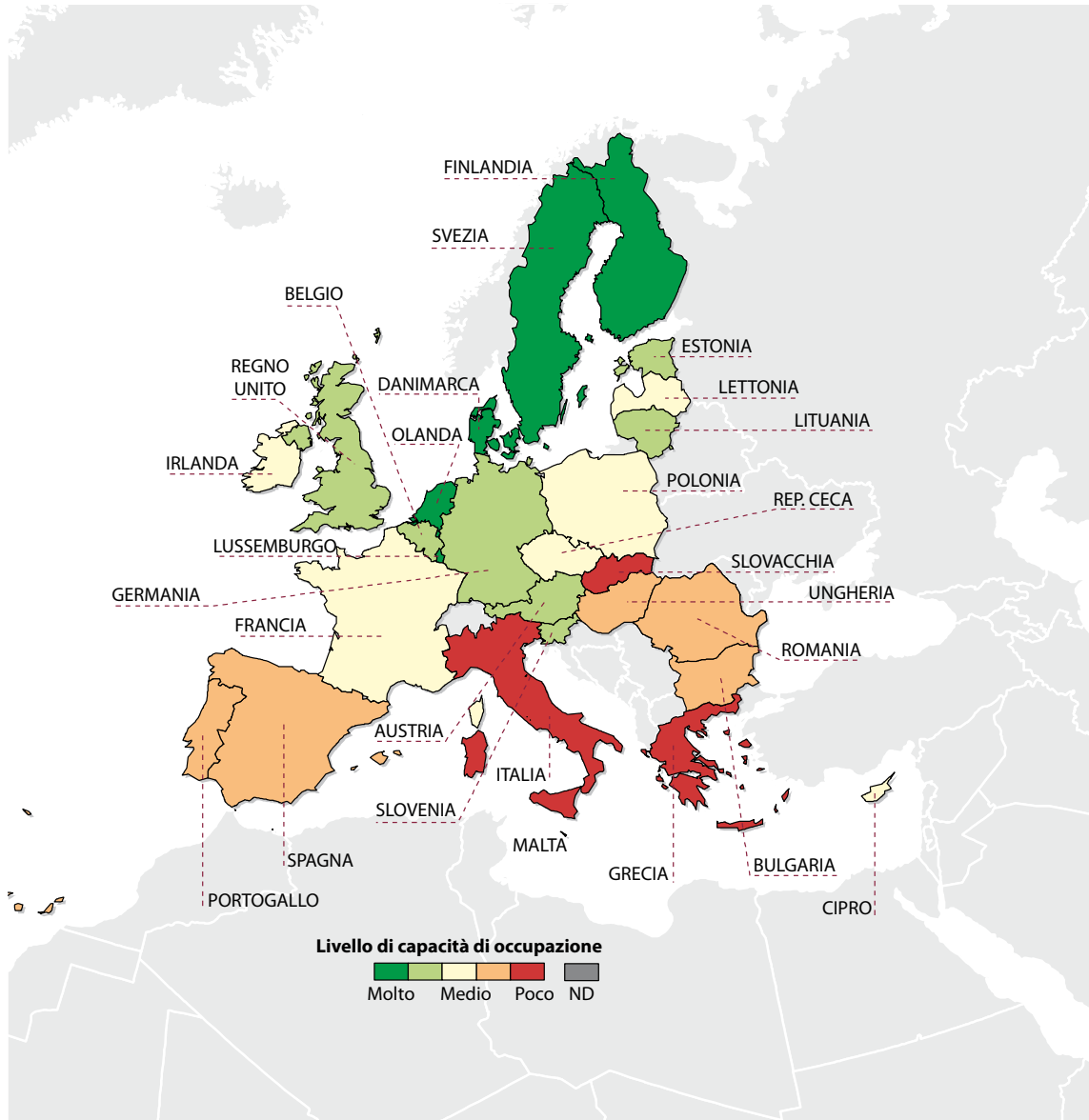
Un dato molto grave che deve far riflettere, ma che non deve portare a conclusioni affrettate: come mostra il secondo indicatore, il problema del nostro paese non può essere certamente rappresentato da un'eccedenza di laureati. Al contrario, oggi l'Italia è addirittura in ultima posizione per quanto riguarda il livello di riuscita universitaria: solo il 20% dei giovani tra i 30 e i 34 anni ha un titolo di laurea. Un dato minimo che ci colloca perfino alle spalle della Romania e di Malta.

L'ultimo indicatore, oltre a tutto quello che è stato appena detto, mostra in controluce la debolezza del nostro sistema di istruzione e in particolare l'assenza di un sistema di formazione professionale degno di questo nome: in Italia il 25% dei giovani tra i 15 e i 34 anni sono NEET, ovvero non solo non hanno un lavoro e non sono iscritti a scuola, ma non sono nemmeno in qualche corso di formazione. Vivono in una specie di limbo.

DIMENSIONE PROPORZIONALE A % GIOVANI 15-34 ANNI NON OCCUPATI E NON IN FORMAZIONE



MAPPA 4: Livello di capacità di occupazione del capitale umano ottenuto calcolando il tasso di NEET (15-34 anni), occupazione giovanile (15-24) e di laureati (30-34). Elaborazione su dati Eurostat 2011 e 2012.



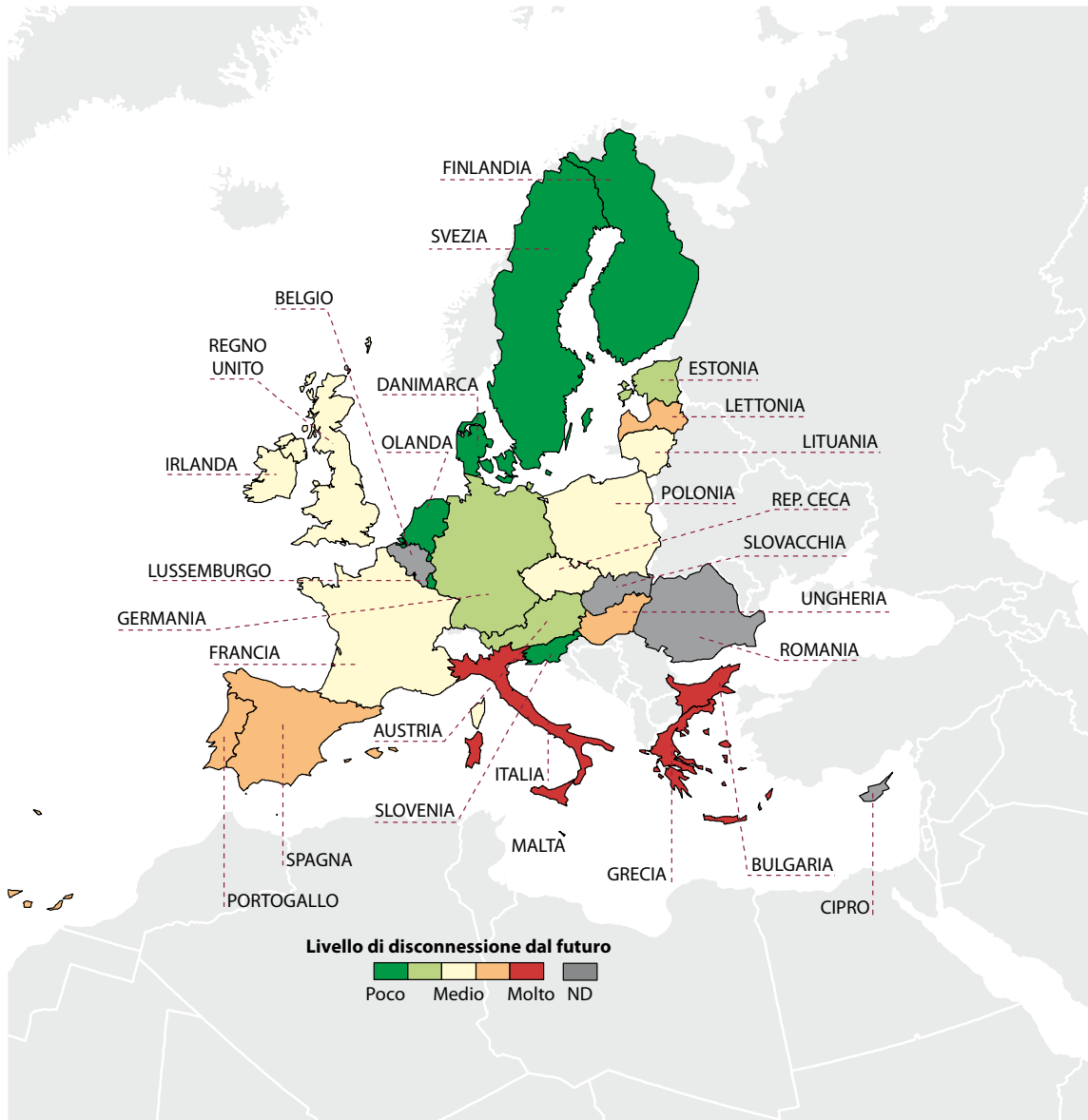
5. L'ISOLA CHE NON CI SARÀ: CARTOGRAMMA DELLE OPPORTUNITÀ RUBATE AI BAMBINI

Vediamo ora cosa accade elaborando un indicatore sintetico che comprenda tutte e quattro le dimensioni fin qui prese in esame. Se calcoliamo la posizione complessiva dei diversi paesi europei⁹ in relazione ai 12 indicatori e proviamo a visualizzarla con l'aiuto del GIS, otteniamo un'immagine inquietante delle opportunità trafugate all'infanzia e all'adolescenza in Italia. Rispetto ai principali paesi dell'Unione, il futuro dei nostri figli perde terreno, rinsecchisce, si riduce addirittura della metà: *l'isola che non sarà* giunge a misurare circa 180 mila chilometri quadrati, esattamente la metà della superficie della penisola.

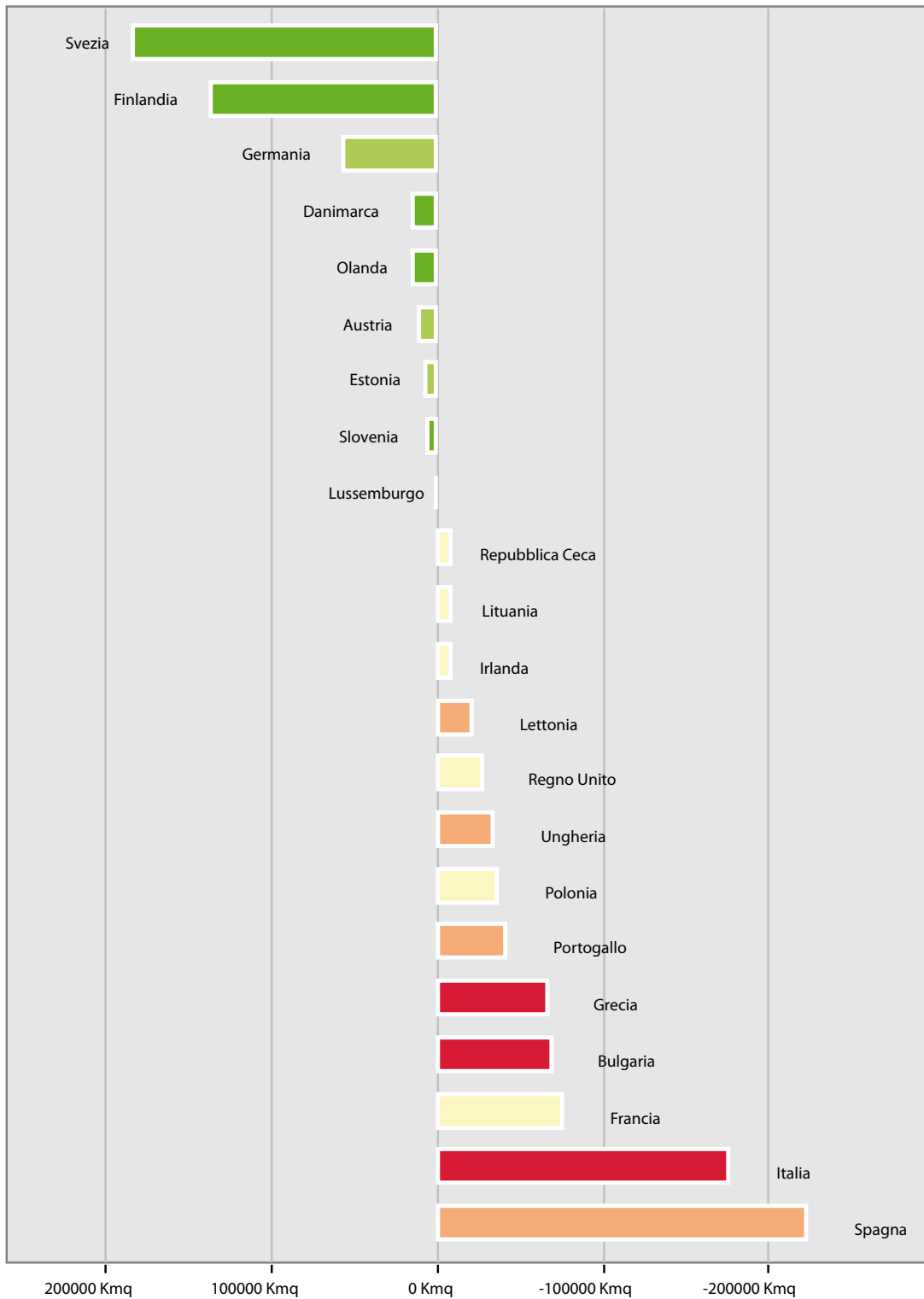


⁹ I dati relativi a tutti e 12 gli indicatori sono completi solo per 22 paesi UE su 27: dalla classifica e dalla mappa finale vengono a decadere Belgio, Slovacchia, Romania, Cipro, Malta.

Peggio dell'Italia fanno soltanto Bulgaria (con una perdita di superficie pari a due terzi del totale) e Grecia (più della metà); molto male, ma comunque un po' meglio dell'Italia, si comportano Lettonia, Spagna (con la perdita di superficie più ampia in termini assoluti) e Ungheria. In cima alla classifica dei paesi virtuosi si collocano invece i paesi scandinavi, l'Olanda, la Slovenia e la Germania, dove da sempre si dà grande spazio e attenzione alle politiche per l'infanzia.



Differenza tra la nuova area e quella originale



Indice di futuro a parte, le principali condizioni di salute dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia descritte dagli indicatori fin qui analizzati sono lontane dagli standard europei. Se ci si limita alla classifica, si può osservare che il nostro paese è ben 7 volte su 12 oltre la ventesima posizione in classifica e occupa per 6 volte gli ultimi 4 posti.

	POSIZIONE DEI BAMBINI ITALIANI	DATO %
SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE - FAMIGLIA E MINORI (% PIL)	18°	1,1% (PIL)
SPESA PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA (% PIL)	9°	1,5%
SPESA PER LA SCUOLA SECONDARIA (% PIL)	7°	1,9%
UNDER 6 ANNI A RISCHIO DI POVERTA' O ESCLUSIONE SOCIALE	21°	28,9% rischio povertà o esclusione sociale
UNDER 18 ANNI IN DEPRIVAZIONE MATERIALE	16°	23,7% deprivazione materiale
UNDER 18 ANNI IN SOVRAFFOLLAMENTO ABITATIVO	20°	36,5% sovraffollamento
ALUNNI DI 15 ANNI CON BASSE CAPACITÀ DI LETTURA - LIV. 1	14°	21% basse competenze di lettura
GIOVANI 18-24 ANNI CON SOLA LICENZA MEDIA E NON PIÙ IN FORMAZIONE	24°	18,2% Early School Leavers
GIOVANI 25-34 ANNI CON BASSO LIVELLO DI ISTRUZIONE	22°	28,7% basso livello di istruzione
GIOVANI 15-34 ANNI NON OCCUPATI E NON IN FORMAZIONE	25°	25% NEET
GIOVANI 30-34 ANNI TASSO DI LAUREATI	25°	20,3% laureati
UNDER 25 ANNI TASSO DISOCCUPAZIONE GIOVANILE	22°	36,9% disoccupati

6. LA PENISOLA CHE NON CI SARÀ: RUBARE IL FUTURO AI BAMBINI VUOL DIRE RUBARLO A TUTTO IL PAESE

Le proiezioni demografiche dicono che già nei prossimi vent'anni i bambini e gli adolescenti italiani diventeranno più preziosi del petrolio. Secondo gli scenari centrali elaborati da Eurostat e Istat, nel 2030 i minori di 18 anni non raggiungeranno i 10 milioni e avranno un'incidenza pari al 15,4%, un punto e mezzo in meno rispetto al loro peso attuale. Ma già oggi l'Italia presenta un indice di vecchiaia tra i più alti d'Europa e una presenza di minori ridotta rispetto agli altri paesi europei.

E tuttavia, come sappiamo bene, proprio questi pochi bambini e ragazzi in un futuro molto prossimo saranno chiamati a dare un contributo determinante, come mai lo è stato in passato, per reggere con le competenze acquisite e il loro lavoro, i gravi squilibri generazionali di un paese sempre più vecchio. Basta guardare l'indice di ricambio che fornisce un'indicazione ipotetica della sostituzione generazionale nella popolazione in età attiva, attualmente intesa tra i 15 e i 64 anni: oggi si attesta su un valore di 130,3 (130 individui in uscita ipotetica dal lavoro, ogni 100 in entrata); fra soli 18 anni raggiungerà quota 165, a conferma di una situazione di crescente squilibrio. Non si riesce a comprendere come, con gli indici strutturali e di ricambio che conosciamo, l'Italia possa presentarsi sulla scena europea con un capitale umano così fortemente impoverito e a rischio: basti pensare ai livelli di dispersione dal sistema di istruzione, ai circa 780 mila giovani tra i 18 e i 24 anni o ai 2 milioni tra i 25 e i 34 anni con la sola licenza media, ai 3 milioni e 200 mila giovani tra i 15 e i 34 anni senza lavoro e non più in formazione (NEET), agli appena 760 mila laureati su un bacino potenziale di circa 3 milioni e 800 mila individui tra i 30 e i 34 anni. E ancora: basti pensare ai possibili effetti della povertà assoluta su 720 mila minori italiani (fonte Istat, 2012), oppure ai 950 mila bambini sotto i 6 anni considerati a rischio povertà ed esclusione sociale (fonte Eurostat, 2011) perché crescono in famiglie a basso reddito, bassa intensità di lavoro e severa deprivazione materiale.

Se queste sono le premesse è del tutto evidente che ad essere a rischio non è solo il futuro dei bambini, ma quello dell'intero paese. Una delle possibili indicazioni che possiamo trarre dal cartogramma pubblicato sopra è che l'Italia si è disconnessa dal proprio futuro nel momento stesso in cui ha dimenticato l'infanzia.

7. CAPITAN UNCINO E L'IDENTIKIT DEI LADRI DI FUTURO

La domanda sorge spontanea. Com'è possibile che l'Italia - quarta economia europea, patria della cultura, dell'arte, della tradizione civica dei comuni - sia agli ultimi gradini della classifica europea in quanto a benessere dell'infanzia? È mai possibile che - stando ad un ventaglio ampio, differenziato e credibile di ben 12 indicatori, - su 27 paesi facciano peggio di noi soltanto Bulgaria e Grecia, e forse Romania e Malta? E se le cose stanno realmente così, cosa determina questa situazione paradossale? Come siamo arrivati a questo punto? Chi sono i pirati?

Analizzando la situazione dell'infanzia in Italia dall'angolatura di Peter Pan osserviamo che l'identikit dei ladri di futuro presenta una somiglianza inquietante con il tradizionale ritratto dei pirati e di Capitan Uncino.

Capelli bianchi, rughe, aspetto senile: vecchie politiche per un paese senza ricambio

Le politiche che sottraggono speranza e futuro ai bambini hanno l'aspetto invecchiato dei pirati: vecchi filibustieri dai capelli bianchi, il volto rugoso, segnato dalle intemperie della vita, che attentano alla vita di giovani eroi delle fiabe, si chiamino essi Peter Pan o Jim Hawkins, il protagonista dell'Isola del tesoro. Sotto questo aspetto il deficit di futuro dell'Italia è lo specchio di un paese invecchiato in fretta e incapace di rinnovarsi. Non bisogna dimenticare che l'Italia è stato il primo paese al mondo nel quale - a metà degli anni Novanta - la piramide delle età si è ribaltata e la componente anziana del paese (gli over 65) è diventata maggioranza rispetto a quella giovane (gli under 15). Per capire la portata del cambiamento, bisogna pensare che nel 1971 (il confine della generazione del baby boom e contemporaneamente l'età della prima e ultima vera rivolta generazionale), i minori di 18 anni rappresentavano circa il 27% della popolazione, 11 punti (!) percentuali in più rispetto al dato di oggi. Il precoce invecchiamento di un paese tradizionalmente caratterizzato dall'assenza di mobilità sociale e generazionale ha investito ogni settore della società e si è riflesso a maggior ragione sulla vita politica: qui la mancanza di un ricambio di approcci e di pratiche, capaci di raccogliere le sfide del presente, è andata di pari passo alla progressiva perdita di peso specifico e di possibilità di incidere dei giovani. Lo testimonia il mancato investimento sulle nuove generazioni che, alla lunga, rischia di avere serie ripercussioni sull'assetto del paese, sulla tenuta stessa del sistema sociale.

Occhi di vetro e bende nere: politiche che non sanno vedere e progettare il domani.

Come Capitan Uncino, l'Italia ha (almeno) un occhio bendato ed è incapace di guardare oltre l'immediato. Lo dimostrano l'assenza di un piano di contrasto alle povertà minorili, le condizioni fatiscenti in cui versano gli edifici scolastici in tante regioni italiane, il progressivo disinvestimento registrato nell'ultimo decennio nel campo dell'istruzione. Lo confermano quotidianamente le liste di attesa per gli asili nido, il deficit di spazi verdi, isole pedonali, aree attrezzate, piste ciclabili, nella stragrande maggioranza dei comuni italiani. Problemi che si trascinano da decenni e che non possono essere addebitati esclusivamente alla scarsità di risorse, ma che hanno piuttosto a che fare con la dimensione stessa, culturale e politica insieme, della definizione delle priorità di governo. Tranne qualche rara eccezione, e a differenza di quanto accade nella grande maggioranza dei paesi del Nord Europa, i bambini restano quasi sempre fuori dal campo visivo nel momento delle decisioni che contano. Le istanze di cui sono portatori non interessano o vengono immancabilmente all'ultimo posto. Malgrado una tradizione ricca e articolata di esperienze di eccellenza per l'infanzia, l'Italia non ha saputo portare a sistema, sino ad oggi, una cultura della pianificazione imperniata sulle ragioni stesse della crescita e del futuro: le ragioni dell'infanzia.

Gambe di legno e moncherini: il corpo mutilato delle politiche per il futuro

L'Italia dell'infanzia è vistosamente zoppa: mentre alcune regioni italiane del Nord e del Centro viaggiano a ritmi nordici – per livelli di spesa, servizi e efficienza degli stessi - la grande maggioranza delle regioni del Mezzogiorno sembra purtroppo spesso inerte. Buona parte del ritardo di futuro dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, certificato dagli indicatori dell'Eurostat, è motivato sulla scala italiana dal grave ritardo registrato in alcune regioni del Mezzogiorno, come mostra la terza edizione dell'Atlante dell'Infanzia a rischio di Save the Children¹⁰ e come evidenziato dalla mappa sulle disconnessioni sociali realizzata a partire da 4 indicatori principali: servizi, spesa sociale, povertà, dispersione. Il fenomeno è conclamato da oltre 10 anni, da quando cioè è stata attuata la riforma federalista del welfare senza definire gli standard minimi capaci di garantire il godimento di uguali servizi e diritti su tutto il territorio nazionale. Una mutilazione destinata ad approfondirsi in un contesto segnato da vincoli di spesa, crisi economica e riduzione dei trasferimenti statali destinati a finanziare le politiche sociali.

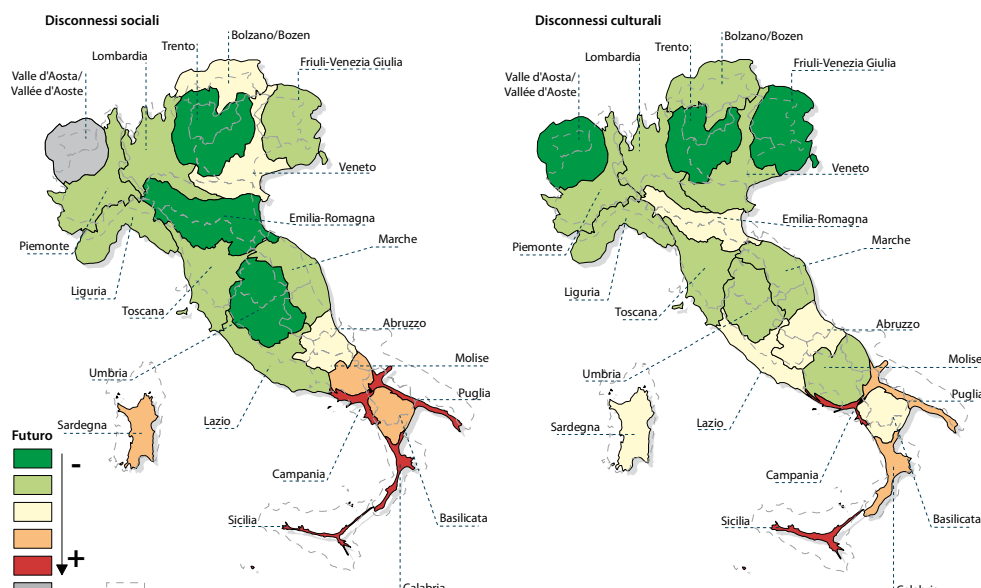
Ma tutta la politica italiana nei confronti dell'infanzia appare caratterizzata da evidenti amputazioni e protes:

- l'assenza di un piano organico di contrasto alle povertà minorili e di interventi di sostegno alle famiglie in questa condizione (agevolazioni fiscali, voucher, eccetera);
- l'assenza di politiche organiche e attive di sostegno al lavoro femminile e alla conciliazione lavoro-famiglia;
- l'impalpabilità del sistema di servizi per la prima infanzia in tante regioni del Mezzogiorno, e il suo ritardo anche in alcune aree del Centro e del Nord;
- la fragilità del sistema di orientamento e formazione professionale soprattutto nel Mezzogiorno, malgrado le significative riforme degli ultimi dieci anni;
- l'assenza di un programma urgente di investimenti per il recupero e la ristrutturazione dell'edilizia scolastica;
- la mancata riforma legislativa per garantire la cittadinanza ai minori di origine straniera nati in Italia.

Cartogrammi sintetici delle disconnessioni sociali e culturali dei minori italiani.
Anno: 2012. Fonte: Save the Children su dati Istat 2011

(servizi sociali, spesa per l'infanzia, povertà, dispersione); il secondo è la sintesi di 4 indicatori di disconnessione culturale (bambini che non hanno mai letto, libri, usato pc e internet, fatto sport durante l'anno), provenienti dalla stessa indagine campionaria Istat. La somiglianza è sorprendente, mostra il peso delle variabili sociali sulla vita e le abitudini quotidiane dei minori. Una bussola per riconfigurare il futuro.

I due cartogrammi rappresentano il grado di disconnessione dal futuro dei minori italiani: il primo è stato realizzato sovrapponendo 4 indicatori sociali fondamentali



¹⁰ Save the Children, *Mappe per (ri)connettersi al futuro. Atlante dell'infanzia a rischio*, 2012.

Jolly Roger: il vessillo dei pirati sventola sul futuro dei bambini che vivono nei territori della mafia e nei siti di bonifica

Due tibie incrociate sovrastate da un cranio bianco su sfondo nero: Jolly Roger, la tradizionale bandiera dei pirati, sventola su intere aree del paese, mettendo a rischio il futuro di centinaia di migliaia di bambini e di giovani. Eccola campeggiare sui 178 comuni sciolti per mafia negli ultimi vent'anni, un'areale concentrato prevalentemente in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia (ma come sappiamo in espansione anche nel Nord del paese) dove vivono oltre 700 mila minori¹¹. Bambini e ragazzi che fin da piccoli subiscono le pesantissime limitazioni della violenza culturale e formativa mafiosa, e dell'aggressione al sistema economico legale. Una rapina continua che ostacola lo sviluppo, sottrae risorse umane e finanziarie, crea sottoccupazione, disoccupazione, criminalità minorile. La bandiera dei pirati sventola anche nei 57 siti dichiarati dallo Stato di interesse nazionale per la gravità dei danni ambientali, sanitari, socio-economici arrecati ai territori e alle loro popolazioni (Save the Children ha stimato che quasi 1 milione e mezzo di bambini e di ragazzi vivano in questi territori), la punta visibile, conosciuta e perimetrata, di un iceberg letale assai più profondo e diffuso, determinato dalla compresenza sul territorio di più fonti inquinanti (siti a carattere regionale, discariche illegali, ecomafie).

¹¹ Dati e mappe dettagliate del numero di minori nei comuni sciolti per mafia e nei siti di bonifica sono raccolti in Save the Children, Mappe per... cit. Vedi anche www.atlante.savethechildren.it.

8. RITORNO AL FUTURO: ALCUNE PROPOSTE PER COMBATTERE LE POVERTÀ E RESTITUIRE AI BAMBINI LA FIDUCIA NEL CAMBIAMENTO

Il furto del futuro non riguarda solo le condizioni materiali di vita dei bambini e dei giovani (in passato l'Italia ha pur vissuto momenti peggiori), ma pare consumare e mettere a rischio l'orizzonte stesso del cambiamento: la possibilità di "credere" nell'isola che non c'è, in un futuro in cui parole come trasformazione, mobilità sociale, progresso, formazione, abbiano un senso.

Preoccupano in particolare gli effetti delle povertà infantili, un fenomeno multi-dimensionale che, come abbiamo visto, comprende non solo la privazione del reddito, ma anche altre forme di privazione come la mancanza di accesso ad un adeguato alloggio, all'istruzione, ai servizi sanitari, e un'assenza più generale di opportunità di realizzare le proprie aspirazioni.

Queste dimensioni di svantaggio sono interconnesse e interdipendenti: tutte concorrono a definire i mille volti della povertà infantile.

Proprio perché le povertà agiscono su diverse dimensioni non vi può essere un unico strumento valido e risolutivo per affrontarle, una sola ricetta per contrastarle. È necessaria una strategia che sappia guardare sia alle persone di minore età di oggi che agli adulti che diventeranno e che preveda una pluralità di misure.

Fino ad oggi, nonostante la gravità del problema, l'Italia non solo non ha posto questo tema tra i suoi obiettivi prioritari, ma non lo ha proprio considerato. Save the Children ritiene invece urgente che venga adottato un piano specifico e mirato di contrasto alla povertà minorile. Un piano che da un lato agisca sulle forme più estreme di povertà e dall'altro metta in campo interventi strutturali di prevenzione, che coinvolgano in modo attivo i minori maggiormente a rischio (con un solo genitore, con genitori molto giovani e disoccupati o inoccupati, con genitori stranieri o appartenenti a minoranze etniche). Indichiamo qui di seguito solo alcune delle priorità dalle quali partire, consapevoli che per conseguire risultati visibili e duraturi nel tempo serva una vera e propria rivoluzione culturale che sappia rimettere l'infanzia al centro della società italiana, unita ad un'azione costante e organica che coinvolga tutte le politiche del paese, a livello nazionale e locale.

1. Introdurre una "regola d'oro" per le spese per l'infanzia

La crescente attenzione che i Governi europei stanno ponendo sugli obiettivi di crescita - seppure nell'ambito delle politiche di disciplina di bilancio stabilite recentemente dal nuovo Patto di Stabilità Europeo (Fiscal Compact) - porta a ritenere centrali le politiche rivolte alla creazione di capitale umano, a partire dagli investimenti sull'infanzia, per sostenere lo sviluppo delle capacità intellettive, emotive, decisionali delle giovani generazioni, fondamentali per la crescita del Paese.

Lo stesso Piano Nazionale di Riforme (PNR) 2012, oltre a stabilire un target di riduzione del numero di persone in povertà per l'Italia pari a 2.2 milioni di individui, ribadisce che "il capitale umano, come il capitale fisico, è pilastro essenziale per una crescita duratura". Save the Children condivide pienamente questa ispirazione delle politiche di sviluppo che puntano innanzi tutto sul potenziamento delle risorse umane e sollecita il Governo italiano ad adottare posizioni di disciplina dei bilanci pubblici che escludano dal Fiscal Compact le risorse destinate agli "investimenti" a maggiore moltiplicatore economico ed a più lunga durata: quelli sulle persone.

Per questa ragione Save the Children ritiene che si debba introdurre una golden rule, cioè criteri di scomputo dal calcolo dell'indebitamento, in relazione ad alcune voci più direttamente connesse alle politiche di crescita: in particolare le spese dedicate all'infanzia, alla scuola e alle famiglie con minori. Gli interventi di cura e promozione delle capacità relazionali e cognitive dei bambini sono, infatti, preminentemente da considerare come spese in conto capitale, perché capaci di creare un valore aggiunto nei futuri adulti.

In altri termini, si tratta di considerare l'impiego di queste risorse, al di fuori da ogni retorica, non una spesa, ma un investimento sul futuro dello sviluppo del Paese: vivere in condizioni di deprivazione materiale nel presente, oltre che eticamente inaccettabile, rischia di determinare condizioni di vita non adeguate anche nel tempo futuro e minori capacità di contribuire alla crescita della società.

2. Estendere “la carta d’inclusione sociale”, finalizzata all’acquisto di beni essenziali, a tutte le famiglie a basso reddito con persone di minore età in difficoltà.

Nell’ambito della precedente campagna di sensibilizzazione “Ricordiamoci dell’infanzia”, Save the Children aveva presentato al Governo la proposta di introdurre un sistema di voucher nominali finalizzati ad acquisti per beni essenziali destinati all’infanzia e all’accesso a servizi culturali e sportivi che contribuiscano a colmare almeno in parte il divario di opportunità con i loro coetanei.

Una prima risposta del Governo a questa proposta è venuta con la sperimentazione, partita recentemente, di una nuova social card, denominata carta d’inclusione sociale, che coinvolgerà le 12 città più grandi del Paese e che vuole essere un primo strumento attivo di contrasto alle forme più gravi di povertà minorile.

La carta, infatti, è destinata ai nuclei familiari con persone di minore età e in grave difficoltà economica, con l’intento di fornire non solo un supporto al reddito - fino anche a 400 euro mensili per le famiglie con 5 o più componenti - ma associando al trasferimento monetario, e condizionandolo alla sua accettazione, un progetto personalizzato di inclusione sociale che dedicherà particolare attenzione alla condizione dei minori presenti nel nucleo.

Il provvedimento del Governo prevede che in un anno siano messi a disposizione 50 milioni di euro, una cifra senza dubbio insufficiente e in grado di venire incontro alle esigenze di poco più del 10% dei potenziali beneficiari.

Save the Children chiede che il Governo stanzi i fondi necessari ad estendere a tutte le famiglie con minori in povertà la possibilità di usufruire di questo strumento, e che le amministrazioni locali - responsabili della individuazione dei beneficiari e della distribuzione dei contributi - mettano in campo politiche attive di inclusione sociale che rendano effettivo l’intervento di accompagnamento personalizzato, coinvolgendo, come in parte già previsto, gli operatori del sociale e l’associazionismo territoriale.

3. Un piano d’investimento per l’istruzione per tenere aperte le scuole con attività educative anche il pomeriggio e per garantire, senza ulteriori costi per le famiglie, l’insegnamento delle materie curriculari e i servizi di trasporto e mensa.

È urgente rilanciare il ruolo dell’istruzione pubblica, ridimensionata dai tagli degli ultimi anni, non solo come agenzia educativa, ma anche come luogo di inclusione dove attuare iniziative che possano attenuare gli effetti della povertà sui bambini e sulle bambine.

Un piano di investimenti deve poter prevedere risorse straordinarie per l’edilizia scolastica allo scopo di mettere in sicurezza le scuole, per adeguare gli organici del personale insegnante e ridurre conse-

guentemente l'affollamento delle classi, per rinnovare la dotazione tecnologica della didattica. Ma di fronte ai dati sulla dispersione scolastica e ai sempre più numerosi casi di impossibilità da parte delle famiglie di far fronte alle spese per la scuola dei figli - dall'acquisto dei libri di testo alla retta per la mensa, dai "contributi volontari" per l'acquisto di beni di consumo fino al pagamento di quote per l'insegnamento di materie che dovrebbero invece essere curriculari (è il caso, in sempre più scuole, dell'insegnamento della lingua inglese, dell'educazione motoria e dell'educazione musicale) - è urgente prevedere nuove risorse per **garantire a tutti l'accesso alla scuola pubblica senza discriminazioni**.

È dimostrato come il tempo scuola, insieme alla riduzione della numerosità delle classi, sia uno dei principali fattori all'origine delle buone performance dei cosiddetti studenti "resilienti", alunni che pur partendo da condizioni socio-economiche svantaggiate fanno registrare ottimi punteggi nei test PISA. **A tal fine Save the Children propone che siano destinate nuove risorse per l'aumento del tempo scuola - sia per il tempo pieno che per il tempo "extra scuola" - in modo da tenere aperte le scuole anche il pomeriggio, soprattutto nelle zone dove più forte è il disagio sociale, per attività educative non curricolari.**

Inoltre, in considerazione del fatto che il pasto in comune può rappresentare un luogo e un momento di socialità e di educazione ad una corretta alimentazione, oltre che - per sempre più casi - uno strumento di lotta alla povertà, **Save the Children ritiene che tutte le scuole debbano avere una sala mensa dove poter condividere il pranzo, garantendo l'accesso gratuito e non discriminatorio al servizio alle fasce più deboli, senza escludere i bambini di eventuali famiglie morose per le quali si devono trovare altri mezzi di rivalsa.**

4. Un nuovo piano per l'utilizzo dei Fondi europei che concentri le risorse sullo sviluppo del capitale umano, a partire dal potenziamento dei servizi alla prima infanzia.

I fondi europei possono rappresentare una risorsa fondamentale per migliorare sensibilmente le infrastrutture sociali dedicate all'infanzia.

Già a partire dalla fine del 2011 con la definizione del Piano d'Azione e Coesione, e con 3 interventi successivi di riprogrammazione avvenuti durante l'anno 2012, sono state stanziati risorse economiche - principalmente per le 4 Regioni "Convergenza" del Mezzogiorno (Calabria, Campania, Sicilia e Puglia) - a favore, tra le altre cose, di interventi per l'istruzione, per l'inclusione sociale dei giovani e per la promozione dei servizi di assistenza e cura della prima infanzia.

In particolare il Programma per i Servizi di Cura (PAC Cura) ha dato avvio, a marzo 2013, all'attuazione degli obiettivi per la prima infanzia nelle quattro Regioni interessate, impegnando 120 dei **400 milioni di euro complessivamente assegnati ai servizi per l'infanzia**, mentre gli altri 280 milioni saranno impiegati entro il 2015.

Il Programma ha rappresentato un primo importante segnale per affermare l'idea che per interventi strutturali non si intendono solo le infrastrutture fisiche o gli interventi per lo sviluppo economico in senso stretto, bensì che è necessario investire sul capitale umano a partire dalla primissima infanzia.

Siamo ormai alla vigilia della definizione della nuova fase di programmazione dei fondi strutturali per il periodo finanziario 2014 - 2020. **Save the Children chiede al Governo di porre il tema della lotta alla povertà minorile tra gli obiettivi prioritari della nuova programmazione dei Fondi strutturali attraverso in particolare interventi che mirino da una parte a sostenere la domanda e l'offerta nei servizi di cura della prima infanzia e, dall'altra, a creare nuovi asili aumentando i livelli di servizio, portarli dove oggi sono del tutto assenti, migliorarne la qualità e la sostenibilità anche attraverso una migliore integrazione del servizio pubblico con il privato sociale.**

APPENDICE

1. (DIS)INVESTIRE SUL FUTURO

SPESA PER LA PROTEZIONE SOCIALE FAMIGLIA E MINORI - (% PIL)			SPESA PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA (% PIL)			SPESA PER LA SCUOLA SECONDARIA (% PIL)		
1°	DANIMARCA	5,3	1°	DANIMARCA	3,9	1°	FINLANDIA	2,9
2°	LUSSEMB.	3,8	1°	SVEZIA	3,9	2°	REPUBBLICA CECA	2,7
3°	IRLANDA	2,9	2°	CIPRO	2,4	3°	CIPRO	2,5
4°	FINLANDIA	2,8	3°	SLOVENIA	2,3	3°	LITUANIA	2,5
5°	SVEZIA	2,6	4°	ESTONIA	2,2	3°	AUSTRIA	2,5
6°	FRANCIA	2,5	5°	IRLANDA	2,0	3°	PORTOGALLO	1,9
6°	UNGHERIA	2,5	5°	LUSSEMBURGO	2,0	4°	FRANCIA	2,4
6°	SLOVENIA	2,5	5°	OLANDA	2,0	4°	MALTA	2,4
7°	BULGARIA	2,4	6°	LETTONIA	1,9	4°	SLOVENIA	2,4
8°	AUSTRIA	2,3	6°	REGNO UNITO	1,9	5°	REGNO UNITO	2,3
9°	REGNO UNITO	2,1	7°	POLONIA	1,8	6°	OLANDA	2,2
10°	ESTONIA	1,9	7°	PORTOGALLO	1,8	7°	IRLANDA	1,9
11°	CIPRO	1,8	7°	SPAGNA*	1,8	7°	ITALIA	1,9
12°	SPAGNA*	1,7	8°	FRANCIA	1,7	8°	BULGARIA	1,8
13°	GERMANIA	1,6	9°	ITALIA	1,5	8°	LETTONIA	1,8
14°	LITUANIA	1,5	9°	UNGHERIA	1,5	9°	DANIMARCA	1,7
15°	REPUBBLICA CECA	1,4	9°	AUSTRIA	1,5	9°	GERMANIA	1,7
15°	PORTOGALLO	1,4	10°	MALTA	1,4	9°	ESTONIA	1,7
16°	OLANDA	1,3	11°	GRECIA	1,3	9°	LUSSEMBURGO	1,7
17°	MALTA	1,2	11°	ROMANIA	1,3	9°	UNGHERIA	1,7
17°	POLONIA	1,2	11°	FINLANDIA	1,3	9°	SPAGNA (*)	1,7
18°	ITALIA	1,1	12°	GERMANIA	1,1	10°	GRECIA	1,6
19°	GRECIA	0,7	13°	LITUANIA	0,9	10°	ROMANIA	1,6
19°	LETTONIA	0,7	14°	BULGARIA	0,7	11°	POLONIA	1,5
			15°	REPUBBLICA CECA	0,5	12°	SVEZIA	1,3
			15°	REPUBBLICA SLOVACCA	-			

* IL DATO DISPONIBILE PER LA SPAGNA È DEL 2010

2. POVERO FUTURO

UNDER 6 - A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (AROE)			UNDER 18 DEPRIVAZIONE MATERIALE			UNDER 18 SOVRAFFOLLAMENTO ABITATIVO		
26°	BULGARIA	49,1	26°	BULGARIA	60,4	26°	ROMANIA	70,1
25°	ROMANIA	47,6	25°	ROMANIA	55,2	25°	UNGHERIA	66,7
24°	LETTONIA	41,1	24°	LETTONIA	50	24°	BULGARIA	63,1
23°	UNGHERIA	36,8	23°	UNGHERIA	49,8	23°	POLONIA	59,8
22°	IRLANDA	31,0	22°	CIPRO	32,8	22°	LETTONIA	59,5
21°	ITALIA	28,9	21°	LITUANIA	31,9	21°	REPUBBLICA SLOVACCA	52,6
20°	REGNO UNITO	27,8	20°	GRECIA	29,2	20°	ITALIA	36,5
19°	POLONIA	26,8	19°	POLONIA	27,7	19°	REPUBBLICA CECA	32,6
18°	GRECIA	26,6	18°	IRLANDA (*)	25,9	18°	LITUANIA	30,8
17°	SPAGNA	26,1	17°	PORTOGALLO	25,2	17°	GRECIA	28,9
16°	REPUBBLICA SLOVACCA	25,5	16°	ITALIA	23,7	16°	ESTONIA	24
15°	BELGIO	25,4	16°	REPUBBLICA SLOVACCA	23,7	15°	SLOVENIA	23,4
14°	PORTOGALLO	24,9	15°	ESTONIA	23,3	14°	AUSTRIA	17,5
13°	LITUANIA	24,7	14°	REGNO UNITO	20	13°	PORTOGALLO	16,8
12°	LUSSEMBURGO	21,7	13°	MALTA	19,6	12°	REGNO UNITO	12,4
11°	FRANCIA	21,5	12°	REPUBBLICA CECA	19,3	11°	SVEZIA	12,3
10°	AUSTRIA	20,7	11°	BELGIO	17,7	10°	FRANCIA	11,6
9°	MALTA	20,5	10°	FRANCIA	15,9	9°	DANIMARCA	10,8
9°	GERMANIA	20,2	9°	SLOVENIA	14,6	8°	GERMANIA	9,6
8°	ESTONIA	20,2	8°	GERMANIA	13,2	7°	LUSSEMBURGO	9,5
7°	CIPRO	18,9	7°	SPAGNA	13,1	6°	SPAGNA	7,1
6°	FINLANDIA	18,0	6°	AUSTRIA	12,8	6°	MALTA	5,8
5°	SVEZIA	17,3	5°	FINLANDIA	9	5°	FINLANDIA	5,8
4°	REPUBBLICA CECA	16,9	4°	DANIMARCA	8,5	4°	IRLANDA	5,4
3°	OLANDA	16,8	3°	OLANDA	7,3	3°	BELGIO	4
2°	SLOVENIA	16,6	2°	LUSSEMBURGO	5,3	2°	CIPRO	3,9
1°	DANIMARCA	12,4	1°	SVEZIA	5,2	1°	OLANDA	1,6
	UE (27 PAESI)	25,2		UE (27 PAESI)	20,7		UE (27 PAESI)	23

(*) IL DATO DISPONIBILE PER L'IRLANDA È DEL 2010.

(**) È DISPONIBILE PER LA TURCHIA IL DATO 2006 CHE È PARI A 77,0.

(*) IL DATO DISPONIBILE PER L'IRLANDA È DEL 2010.

3. (IN)CAPACITÀ DI FUTURO

ALUNNI DI 15 ANNI CON BASSE CAPACITÀ DI LETTURA LIV. 1			GIOVANI 18-24 ANNI CON SOLA LICENZA MEDIA E NON PIÙ IN FORMAZIONE			GIOVANI 25-34 ANNI CON BASSO LIVELLO DI ISTRUZIONE		
23°	BULGARIA	41	27°	MALTA	33,5	25°	MALTA	53
22°	ROMANIA	40,4	26°	SPAGNA	26,5	24°	PORTOGALLO	44,3
21°	AUSTRIA	27,6	25°	PORTOGALLO	23,2	23°	SPAGNA	35,5
20°	LUSSEMBURGO	26	24°	ITALIA	18,2	22°	ITALIA	28,7
19°	LITUANIA	24,4	23°	ROMANIA	17,5	21°	ROMANIA	23,9
18°	REPUBBLICA CECA	23,1	22°	REGNO UNITO	15	20°	GRECIA	23,3
17°	REPUBBLICA SLOVACCA	22,2	21°	GRECIA	13,1	19°	DANIMARCA	19,7
16°	GRECIA	21,3	20°	BULGARIA	12,8	18°	OLANDA	18,2
15°	SLOVENIA	21,2	19°	BELGIO	12,3	17°	BELGIO	18,1
14°	ITALIA	21	18°	FRANCIA	12	16°	BULGARIA	17,7
13°	FRANCIA	19,8	17°	GERMANIA	11,7	15°	LETTONIA	17,2
12°	SPAGNA	19,6	16°	LETTONIA	11,6	15°	REGNO UNITO	17,2
11°	GERMANIA	18,5	15°	CIPRO	11,3	14°	FRANCIA	16,7
10°	REGNO UNITO	18,4	14°	UNGHERIA	11,2	13°	LUSSEMBURGO	16,6
9°	BELGIO	17,7	13°	ESTONIA	10,9	12°	CIPRO	15,3
9°	LETTONIA	17,6	12°	IRLANDA	10,8	11°	IRLANDA	15,1
9°	UNGHERIA	17,6	11°	FINLANDIA	9,8	10°	ESTONIA	14,2
8°	PORTOGALLO	17,6	10°	DANIMARCA	9,6	9°	GERMANIA	13,2
7°	SVEZIA	17,4	9°	OLANDA	9,1	8°	UNGHERIA	12,7
6°	IRLANDA	17,2	8°	AUSTRIA	8,3	8°	SVEZIA	12,7
5°	DANIMARCA	15,2	7°	LITUANIA	7,2	7°	AUSTRIA	11,8
4°	POLONIA	15	6°	SVEZIA	6,7	6°	LITUANIA	10,2
3°	OLANDA	14,3	5°	LUSSEMBURGO	6,2	5°	FINLANDIA	9,8
2°	ESTONIA	13,3	4°	POLONIA	5,6	4°	SLOVENIA	6
1°	FINLANDIA	8,1	3°	REPUBBLICA SLOVACCA	5	3°	POLONIA	5,9
	UE(27 PAESI)	19,6	2°	REPUBBLICA CECA	4,9	2°	REPUBBLICA SLOVACCA	5,9
			1°	SLOVENIA	4,2	1°	REPUBBLICA CECA	5,7
				UE(27 PAESI)	13,5		UE (27 PAESI)	19

(*) È DISPONIBILE PER LA MACEDONIA IL DATO 2000 CHE È PARI A 62,6.

4. (DIS)OCCUPARE IL FUTURO

GIOVANI 15-34 ANNI NON OCCUPATI E NON IN FORMAZIONE			GIOVANI 30-34 ANNI TASSO DI LAUREATI			UNDER 25 ANNI TASSO DISOCCUPAZIONE GIOVANILE		
27°	GRECIA	29,3	25°	ITALIA	20,3	25°	GRECIA	58,4
26°	BULGARIA	25,4	24°	ROMANIA	20,4	24°	SPAGNA	55,2
25°	ITALIA	25,0	23°	MALTA	21,1	23°	PORTOGALLO	38,4
24°	SPAGNA	24,2	22°	REPUBBLICA SLOVACCA	23,4	22°	ITALIA	36,9
23°	IRLANDA	22,1	21°	REPUBBLICA CECA	23,8	21°	REPUBBLICA SLOVACCA	35,1
22°	SLOVENIA	21,2	21°	AUSTRIA	23,8	20°	CIPRO	31,8
21°	UNGHERIA	20,9	20°	PORTOGALLO	26,1	19°	IRLANDA	29,4
20°	ROMANIA	19,7	19°	BULGARIA	27,3	18°	UNGHERIA	28,8
19°	LETTONIA	18,1	18°	UNGHERIA	28,1	17°	BULGARIA	28,4
18°	CIPRO	17,4	17°	GRECIA	28,9	16°	POLONIA	27,5
17°	POLONIA	16,9	16°	GERMANIA	30,7	15°	FRANCIA	25,4
16°	PORTOGALLO	16,8	15°	LETTONIA	35,9	14°	LETTONIA	24,7
15°	ESTONIA	16,6	14°	POLONIA	36,9	13°	LITUANIA	24,2
14°	FRANCIA	16,0	13°	SLOVENIA	37,9	12°	SVEZIA	24,1
13°	REPUBBLICA CECA	15,8	12°	ESTONIA	40,3	11°	SLOVENIA	23,2
12°	REGNO UNITO	15,6	11°	SPAGNA	40,6	10°	ROMANIA	22,2
11°	LITUANIA	15,2	10°	OLANDA	41,1	9°	BELGIO	22,0
10°	BELGIO	15,1	9°	DANIMARCA	41,2	8°	REGNO UNITO	20,7
9°	MALTA	14,3	8°	BELGIO	42,6	7°	REPUBBLICA CECA	19,3
8°	SLOVENIA	11,8	7°	FRANCIA	43,3	7°	ESTONIA	19,3
7°	FINLANDIA	11,5	6°	LITUANIA	45,8	7°	FINLANDIA	19,3
6°	GERMANIA	11,1	6°	REGNO UNITO	45,8	6°	LUSSEMBURGO	18,5
5°	DANIMARCA	8,7	5°	FINLANDIA	46	5°	MALTA	14,5
4°	AUSTRIA	8,6	4°	CIPRO	46,2	4°	DANIMARCA	14,2
3°	LUSSEMBURGO	8,4	3°	SVEZIA	47,4	3°	OLANDA	9,8
2°	SVEZIA	8,3	2°	LUSSEMBURGO	48,2	2°	AUSTRIA	8,7
1°	OLANDA	7,5	1°	IRLANDA	49,7	1°	GERMANIA	7,9
	UE (27 PAESI)	12,9		UE (27 PAESI)	34,6		UE (27 PAESI)	23,2

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo. Esiste dal 1919 ed opera in oltre 119 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali.

Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999. Oltre all'importante impegno a livello internazionale, da più di 10 anni sviluppa progetti nel nostro paese per contrastare la povertà minorili, prevenire la dispersione scolastica, educare i ragazzi all'uso delle nuove tecnologie e contrastare la pedo-pornografia, proteggere gli adolescenti con particolare attenzione ai minori migranti, promuovere la piena partecipazione e i diritti dell'infanzia.

Dal 2011 **Save the Children** ha deciso di impegnarsi ancora di più avviando un ambizioso programma di 5 anni, per intensificare la sua azione in Italia, con l'obiettivo di rafforzare stabilmente le infrastrutture sociali e di cura per i minori, con particolare attenzione alle aree più deprivate. Ha inoltre coinvolto un'ampia rete di organizzazioni, partner nazionali, internazionali e locali per rendere ancora più efficaci la realizzazione dei programmi sul campo.



Save the Children

Italia ONLUS

Via Volturmo, 58 – 00185 Roma

tel + 39 06 4807001

fax + 39 06 48070039

info@savethechildren.it

www.savethechildren.it

ALLARMEINFANZIA.IT